

DISCORSO III

Nella Chiesa del Santissimo Crocifisso

sopra Stresa

28 ottobre 1847

La volontà di Dio

*«Alla parola del Signore fermavano le tende,
e alla sua parola si mettevano in cammino;
erano come sentinelle del Signore,
secondo gli ordini che aveva dato
per mezzo di Mosè».*

Num 9, 23

Un desiderio vivissimo di offerta - L'altissima e dolcissima legge di vita - La passività della ragione - La ragione è naturale, il fine dell'uomo è soprannaturale - Nella volontà e nella ragione infinite di Dio - Abbandonati alla segretissima e infallibile Provvidenza del Creatore - Nessuno di noi basta a se stesso - Irresistibile istinto di dipendenza - Noi professiamo la vita soprannaturale - Gesù: primo segno della volontà di Dio - Gli avvenimenti: secondo indizio della volontà di Dio - Cogliere le occasioni, come fece Gesù - Amore universale e circostanza particolare - Nelle attività come un solo uomo - Le attività dei tempi di sosta - La strada è l'obbedienza al rappresentante di Dio - Tu sei la via, la verità, la vita.

INDICE

Un desiderio vivissimo di offerta	27
L'altissima e dolcissima legge di vita	28
La passività della ragione	29
La ragione è naturale, il fine dell'uomo è soprannaturale	30
Nella volontà e nella ragione infinite di Dio.....	31
Abbandonati alla segretissima e infallibile Provvidenza del Creatore	33
Nessuno di noi basta a se stesso	34
Irresistibile istinto di dipendenza	36
Noi professiamo la vita soprannaturale	37
Gesù: primo segno della volontà di Dio.....	38
Gli avvenimenti: secondo indizio della volontà di Dio	40
Cogliere le occasioni, come fece Gesù	42
Amore universale e circostanza particolare.....	43
Nelle attività come un solo uomo	44
Le attività nei tempi di sosta	46
La via è l'obbedienza al rappresentante di Dio	47
Tu sei la via, la verità, la vita	48

Un desiderio vivissimo di offerta

Secondo i Padri della Chiesa, il popolo ebreo che al seguito di Mosé esce dalla sofferta schiavitù d'Egitto, che peregrina a lungo nel deserto d'Arabia e finalmente entra in possesso della terra promessa, è figura della Chiesa di Gesù Cristo. Riscattata dal potere del demonio, essa cammina attraverso l'arido deserto della condizione umana, verso la conquista del cielo.

Ma più propriamente - dicono sempre i Padri - quel popolo che Dio si è scelto in un modo speciale, è immagine di quella parte eletta di cristiani che vive lo stato di vita consacrata. Distinto in varie congregazioni che danno bellezza e varietà alla sposa di Cristo, esso è tuttavia uno nella sua sostanza, fondato sulla parola del Signore: *Se vuoi essere perfetto, va', vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri, poi vieni e seguimi*¹.

Infatti, i più sicuri di uscire, anzi, di fuggire del tutto dall'Egitto di questo mondo, sono coloro che non si accontentano di lasciarlo con il cuore, ma che lo vogliono abbandonare anche di fatto. Essi rinunciano ai beni e alle preoccupazioni terrene come a schiavitù, e ai piaceri anche buoni di questo mondo come all'aglio e alle cipolle d'Egitto, perché hanno un desiderio vivissimo: camminare più veloci e più liberi verso il santo monte sul quale offrirsi a Dio in sacrificio gradito, come esige la loro altissima vocazione, entrando così in possesso di quella mistica terra in cui fluiscono perenni il latte e il miele del cielo; terra promessa e preparata per loro dall'eternità.

Fortunati loro! Uniti in ordinatissime schiere, cioè nelle società religiose, essi formano gli accampamenti del Signore: Come son belli i tuoi padiglioni, o Giacobbe, e le tue tende, o Israele! Come valli boscosi, come orti irrigui lungo i fiumi, come tabernacoli piantati dal

1. Mt 19,21.

Signore, come cedri presso le acque².

L'altissima e dolcissima legge di vita

È dunque ragionevole, giusto e necessario, carissimi miei fratelli, che in questo giorno per voi indimenticabile, il vostro cuore si apra alla santa esultanza dello spirito, che goda e canti nel suo Signore, sciogliendosi in dolci lacrime di tenerissima riconoscenza. Questo è il giorno più bello della vostra vita: scuotendo dalle vostre spalle tutto il giogo del faraone, vi offrite e vi sacrificate all'Onnipotente sul monte della sua legge di perfezione. A lui vi consacrate con cuore sincero e con voti irrevocabili, che vi incorporano più strettamente nel popolo eletto, vi arruolano nel valorosissimo esercito d'Israele, vi alloggiano nei bellissimi e sicurissimi accampamenti di Giacobbe. Esultate e cantate festanti, o scelti del Signore, cantate inni di lode a Dio e al suo Consacrato, coscienti e riconoscenti della grazia particolarissima che ricevete.

Tuttavia io non posso e non devo accontentarmi di congratularmi con voi solo della vostra felicità. Voglio dirvi qualcosa di più in questa circostanza così opportuna. Abbracciando la vita religiosa nell'Istituto che prende nome dalla Carità, i vostri doveri acquistano da questo stato di vita un nuovo carattere: diventano non solo più sacri, ma cambiano quasi natura.

Come il discepolo è attento alla voce del maestro e il servo a quella del padrone, e come il soldato non si muove che al cenno del capitano, così il religioso di questo Istituto, e tutto l'Istituto, hanno per unica legge di comportamento quella del popolo ebreo peregrinante nel deserto sconfinato: *Alla parola del Signore fermavano le tende, e alla sua parola si mettevano in cammino; erano come sentinelle del Signore, secondo gli ordini che aveva dato per mezzo di Mosè*³.

2. Num 24,5-6.

3. Num 9,23.

Ecco, fratelli, la legge e la regola delle nostre fermate e delle nostre marce nell'Istituto della Carità. D'ora in poi non più l'istinto né l'arbitrio dell'uomo dovranno sostenere e guidare tutti i vostri passi, ma solo la volontà dell'onnipotente Creatore dell'universo, che con sapienza soprannaturale ci viene interpretata dallo Spirito di Dio. Come dice san Paolo, *cercate di capire qual è la volontà di Dio*⁴.

Ora voglio riflettere un poco con voi su questa altissima e dolcissima legge, secondo la quale vogliamo camminare con fedeltà fino all'ultimo giorno di vita, quello che ci aprirà le porte dell'eternità.

La passività della ragione

Quando Dio creò l'uomo, gli diede come guida la ragione. Ma se gli avesse dato solo la ragione, questa non sarebbe stata sufficiente a orientarlo nelle sue scelte.

Come l'occhio, di per sé, anche in piena luce, non scorge alcun oggetto, ma perché veda è necessario che le cose gli siano poste davanti, dato che non le produce con l'atto del guardare, così avviene della ragione: essa rimarrebbe inoperosa e senza idee, direi assopita, se la si isolasse da tutti gli oggetti conoscibili. Non può procurarseli da sé, creandoli o generandoli, ma le sono liberamente offerti da un potere e da una volontà esterni, che non dipendono da essa. Sono il potere e la volontà di Dio creatore.

Avendo formato la ragione dell'uomo, egli volle anche crearle, come oggetto della sua attività, il cosmo immenso e ordinatissimo, ricco di ogni varietà di corpi celesti e terrestri: astri innumerevoli e splendenti, animali, piante e minerali, così che essa potesse con piacere alimentarsene e acquistare conoscenze a vantaggio dell'essere umano a cui appartiene.

Da questo incontro con le cose nascono le idee, di cui la ragione si alimenta, e senza le quali essa sarebbe rimasta nell'uomo allo stato

4. Ef 5,17.

di inerzia e di inutilità. Invece, arricchita e stimolata dalle conoscenze, la ragione diventa sempre più compagna esperta e guida intraprendente dell'uomo.

Queste precisazioni sulla natura della facoltà razionale e sul suo modo di operare, ci illuminano su due verità molto importanti: la prima è che la ragione, da sola, non può far nulla; la seconda è che la sua forza di operare dipende dai diversi oggetti che le ha messo a disposizione la generosità del Creatore. Solo ricevendo questo dono di Dio, la ragione comincia a esercitare il suo compito di orientare l'uomo.

La ragione è naturale, il fine dell'uomo è soprannaturale

Stando così le cose, resta da vedere quanta conoscenza e quanto potere ha questa guida. Chiediamoci: la ragione trova sufficienti conoscenze e chiarezza nelle cose create, per condurre l'uomo diritto e sicuro verso il fine altissimo per cui è stato creato e a cui è destinato? Mi limito a domandare se possa. Non chiedo anche se sia sempre onesta e fedele, o se qualche volta tradisca, per interesse o disonestà, chi si affida alla sua guida: se magari lo inganni con cosciente malizia, lo faccia fuorviare e lo travolga a rovinare la vita negli abissi del male. E neppure voglio ascoltare le gravi accuse che l'esperienza e la storia hanno deposto contro la ragione umana, macchiata delle follie, delle perversioni e dei deliri della sapienza del mondo. Tralascio molto volentieri tutto questo. Mi accontento di domandare se dalla percezione e dalla meditazione del creato, la ragione, anche onesta e non condizionata da una volontà corrotta, possa ricavare una conoscenza capace di essere luce all'uomo nell'arduo viaggio verso il suo altissimo fine.

Riflettiamo. La ragione naturale conosce sulla base degli oggetti naturali, e questi oggetti sono tutti limitati e mutevoli. Il fine dell'uomo, invece, è illimitato ed eterno. La bontà del Creatore, infatti, fu così grande e generosa da creare l'uomo per sé, cioè gli diede per fi-

ne il godimento beato della stessa divinità.

Ammettiamo pure, dunque, che la ragione umana, arricchendosi di tutto il sapere deducibile dal creato, diventi una guida sufficientemente esperta a consigliare l'uomo nell'ordine naturale delle cose. Dopo ciò dobbiamo riconoscere che essa non può aiutarlo nell'ambito soprannaturale, in cui è incapace di discernere alcun oggetto. Dio le resta nascosto, perché egli trascende i confini del mondo sensibile e percepibile naturalmente. Dio non è nessuno degli oggetti di cui è fatto il mondo, e di essi non ha nulla, neppure una vera somiglianza. Perciò la ragione naturale, da sola, rimane chiusa e cieca nei confronti di Dio, esattamente come rimarrebbe chiusa e cieca verso gli oggetti del mondo, se questi non le fossero stati offerti, per gratuita decisione di Dio, attraverso i sensi.

Dunque dobbiamo riconoscere che, qualunque sia lo sviluppo e il progresso della ragione umana, e per quanto vasta sia l'erudizione e la scienza accumulata dagli studi sulla natura, la ragione non potrà mai indicare all'uomo la via che deve percorrere verso Dio, colui che essa non vede assolutamente e non conosce.

Nella volontà e nella ragione infinite di Dio

Ora capite, fratelli, perché Gesù Cristo, perfetto uomo, non disse di aver scelto la ragione umana a regola della propria vita e a criterio delle proprie azioni, anche se la possedeva al grado massimo, nella pienezza che essa può avere in una creatura umana. L'Uomo-Dio volle seguire un'altra guida.

Quale più radiosa luce poteva illuminare i suoi passi nel cammino dei suoi giorni terreni? Egli stesso lo svela, anzi, come Maestro del mondo, ve lo propone con il suo esempio, e lo addita a tutti con le sue parole: *Io sono disceso dal cielo per fare non la mia, ma la volontà di chi mi ha inviato*⁵; *Il mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato e*

5. Gv 6,38.

*portarne l'opera a termine*⁶.

Ecco la regola di ogni gesto di Cristo, e perciò la norma di condotta di ogni suo discepolo e, in modo speciale, dell'uomo consacrato a Dio nella vita religiosa. Regola altissima, perfettissima, infallibile, rispondente a ogni situazione, certa in ogni dubbio. Regola di perfezione soprannaturale, di cui Cristo è il tipo non ideale, ma sussistente e vivente. Dal momento che in Cristo tutto fu soprannaturale - soprannaturale il suo cibo, teandrica la sua vita miracolosa - anche la sua volontà d'uomo cede il governo alla volontà della sua persona divina. *Non sono disceso per fare la mia volontà*⁷; *Padre mio, non si faccia come voglio io, ma come vuoi tu*⁸; *Se tu vuoi, allontana da me questo calice; ma non avvenga la mia volontà, ma la tua*⁹.

Non avvenga la mia volontà: la volontà della natura umana, cioè quello che vorrebbe la ragione umana. La volontà infatti vuole ciò che le presenta la ragione.

Ma avvenga la tua: la volontà della natura e della persona divine. La volontà divina voleva qualcosa di più grande, di più forte di ciò che voleva la ragione umana, sia pure perfetta come era quella di Cristo, perché la ragione divina superava e vinceva la ragione umana.

Di qui l'opposizione delle due volontà: quella umana e quella divina. È la lotta tra il finito e l'infinito. Quando il finito si offre come vinto all'infinito, diventa grande del suo stesso sottomettersi e annientarsi; si sublima e vince! Nella volontà e nella ragione infinita di Dio, infatti, si nascondono abissi di sapienza che l'intelletto umano non può penetrare, ma entro i quali sta il fine dell'uomo. Nei disegni di Dio sull'umanità vi sono misteri impenetrabili, e l'uomo non può indagarli con le proprie naturali capacità. A meno di essere presun-

6. Gv 4,34.

7. Gv 6,38.

8. Mt 26,39.

9. Lc 22,42.

tuoso e folle, egli non può chiedere all'Essere infinito, che l'ha creato, le ragioni del suo agire, ragioni che eccedono l'intelligenza umana e che appartengono all'intelligenza divina.

Basta dunque all'uomo conoscere la volontà di chi lo ha formato: non deve cercare oltre. «È volontà di Dio»: a queste parole deve arrestarsi ogni investigazione. Questa volontà è essa stessa l'ultima ragione della condotta umana, il compimento di ogni sapienza umana. Di ogni vita è l'astro «che mena dritto altrui per ogni calle»¹⁰.

Abbandonati alla segretissima e infallibile Provvidenza del Creatore

Finora, però, fratelli, abbiamo supposto che nell'ordine delle realtà naturali la ragione possa bastare ed essere guida fedele. Regge questa supposizione?

Da un punto di vista puramente naturale, l'uomo cerca la felicità naturale. Per conseguirla gli basta seguire la sua ragione? Di quante conoscenze ha bisogno? E qualora avesse pure tutte le nozioni e l'avvedutezza necessarie, dipende prima di tutto da lui fare in modo che la sua ragione gli procuri la felicità?

Abbiamo visto che la ragione, se non viene adeguatamente istruita, è di per sé vuota e incapace di dare indicazioni e qualsiasi orientamento. Consideriamo ora quanti uomini dimostrano di avere un'intelligenza debole, offuscata, annebbiata. In tanti essa resta senza formazione, priva di opportunità per istruirsi, e questo per colpa d'altri o per le necessità della vita che costringono a occupazioni materiali e sottraggono il tempo e la possibilità di coltivare le facoltà umane più nobili. D'altra parte gli uomini non possono prevedere e prevenire queste situazioni che impediscono alla maggior parte di noi di giungere a un determinato consistente grado di conoscenza.

10. DANTE ALIGHIERI, *Inferno*, 1,18.

Le nostre sorti sono nelle mani della segretissima Provvidenza di colui che ha creato il mondo e lo governa. Quindi l'una delle due: o scoprire nella Provvidenza del Creatore la sicurezza e la garanzia della propria felicità, o vivere completamente sfiduciati, perché né la nostra ragione né le nostre conoscenze, né le nostre forze, né qualsiasi altra cosa ci appartenga, possono darci sicurezza.

Ma se Dio stesso ci offre il saldo appoggio della sua infallibile Provvidenza, se egli stesso ci parla, assicurandoci che essa è per noi, per favorirci, purché in lei confidiamo, crediamo e fedelmente ci abbandoniamo, noi possiamo, con cuore aperto e gioioso, prendere come nostra guida questa sicurissima Provvidenza di Dio e il suo volere, che ce la manifesta e che la realizza. Infatti Dio così disse ad Abramo: *Non temere, Abramo; io sono il tuo protettore e la tua straripante ricompensa*¹¹.

Di simili incoraggiamenti traboccano le Scritture, e soprattutto le parole di Cristo ai suoi discepoli. Per questo, miei cari, l'Istituto della Carità dichiara di scegliere per sua maestra e condottiera non la nuda ragione umana, ma la Provvidenza e volontà di Dio.

Nessuno di noi basta a se stesso

Questo ci sembrerà ancor più giusto, ragionevole e necessario, se consideriamo che nessun grado di conoscenza naturale basterebbe ad assicurarci la conquista, non dico dei beni soprannaturali, ma della semplice felicità naturale, fossimo pure dotati di eccezionale intelligenza e sicuri di poter cogliere tutte le occasioni e i mezzi per procurarci questa conoscenza.

Infatti, la scienza dell'universo, che pure è limitato, è un abisso senza fondo. Credete che un uomo possa giungere alle conclusioni ultime del sapere? Lo studio di tutti gli uomini messi assieme, lavoro di secoli, stilla goccia a goccia il sapere scientifico. Più si affatica-

11. Gen 15,1.

no a spremerlo, più si rendono conto della difficoltà dell'impresa, e confessano di non conoscere. Sempre più si stupiscono dell'inafferrabile grandezza dell'opera di Dio, e la riconoscono disseminata di misteri, come se un non so che di infinito avvolgesse e velasse da ogni parte il finito. Il sapiente di questa terra, dunque, non può pretendere che la sua erudizione lo governi in armonia con la natura, e che la natura gli dia felicità, se la natura stessa gli sta davanti ritrosa, coperta di un pesante velo di cui egli può appena sollevare qualche lembo o spianare qualche falda. Sempre più si avvera la divina profezia che il Creatore *ha dato agli uomini il mondo perché lo considerino, senza però che scoprano da capo a fondo l'opera di Dio*¹².

Dobbiamo riconoscere che la saggezza umana può solo avanzare ipotesi. Essa non ha in se stessa nessuna certezza o sicurezza nei riguardi del fine che l'uomo si propone. E d'altra parte, se vuol sottrarsi a Dio e camminare da sola, ritenendo di bastare a se stessa, si fa nemica di Dio, e dovrà scontrarsi con Lui, che aveva detto chiaramente: *Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti*¹³.

È dunque illusione pensare di poter conoscere a fondo il sistema di questo sconfinato universo, per prevederne tutti i casi e tutti gli eventi, così da evitare lutti e pericoli e assicurarsi il successo delle proprie imprese, se al tempo stesso si disprezza di consultare il volere di chi governa tutto secondo il proprio criterio.

Chi di noi dipende da se stesso? Nessuno può aggiungere un solo giorno, una sola ora alla propria vita. Nessuno può far calcoli sul proprio domani, ed essere certo che, un attimo dopo aver tanto progettato ed essersi compiaciuto per tutte le probabilità in suo favore, non muoia.

12. Qo 3,11.

13. Is 29,14; 1Cor 1,19.

Irresistibile istinto di dipendenza

In tutte le epoche della storia l'uomo ha sempre avvertito i limiti della propria ragione, fosse pure la più erudita, e i limiti del proprio potere, anche solo quello di procurarsi la felicità terrena. L'uomo va, e non sa dove arriverà. Si cruccia pensando, si agita operando, ma ignora completamente se alla fine conseguirà ciò che voleva o l'esatto contrario.

Mai l'umanità si è sentita così dipendente da un supremo volere, assoluto, ineluttabile, come quando, lontana da Dio, quasi priva del tutto di luce dall'alto e abbandonata a se stessa, soggiaceva a superstizioni idolatriche. Più che mai allora essa provava un irresistibile istinto a credere nell'esistenza di potenze superiori e misteriose. Le invocava in tutti i modi: consultava oracoli, cercava il futuro in auspici e auguri. E al di sopra di queste innumerevoli divinità avvertiva ancora, con timore, la necessità inesorabile di un Fato contro cui si infrangeva la forza degli eroi, la preveggenza dei sapienti, tutte le baldanze e tutti gli orgogli dei tiranni. Gli stessi dei e semidei piegavano la loro fronte immortale ai Fati, e si affaticavano continuamente a spiare e a immaginarne gli arcani decreti. Nelle tragedie greche non sono la ragione, l'acutezza umana, l'eroismo a condurre gli eventi, ma è sempre il Fato, che li conduce e li apre a un esito inaspettato. Quando Enea, discendente di Dardano e figlio di dei, con i suoi compagni e i penati fugge da Troia in fiamme e torna in Italia, terra dei suoi avi, fondandovi il regno e il popolo romani, è il Fato che lo conduce, non il suo ardimento di eroe o la sua mente sagace. Il Fato lo trattiene per tanti anni lontano dai lidi di Lavinio ... «multosque per annos / Errabant acti Fatis maria omnia circum»¹⁴.

Ma ciò che per i popoli vissuti prima di Cristo era il Fato cieco, inesorabile, talvolta crudele e iniquo, per noi, che siamo illuminati dalla luce del Redentore, è il volere sapientissimo, misericordiosis-

14. VIRGILIO, *Eneide*, 1,31-32: «e per molti anni andavano vagando in tutti i mari, mossi dai Fati».

simo, giustissimo e amantissimo del nostro Dio. Quei poveretti che *sedevano nelle tenebre e nell'ombra della morte*¹⁵, consultavano tanto sollecitamente il Fato, per adeguarvisi e sottomettersi; noi, più fortunati di loro, non dovremmo consultare e interrogare in ogni nostra intrapresa quella santissima e ottima volontà che con tutto l'amore governa ogni cosa? Come non affidarci a una guida tanto sicura, e volerne un'altra, o preferirle la nostra corta vista e il nostro impotente volere?

No. Solo la volontà di Dio si compia. Solo essa sia la nostra sapienza, la luce dei nostri passi, la stella luminosa del nostro peregrinare.

Volontà santissima! Come desiderare una luce diversa dalla tua? qualcosa che non sia in accordo con te? o altra scienza che te? Manifestati sempre a noi chiaramente. Guida i nostri passi incerti nelle realtà soprannaturali e in quelle naturali. Da te infatti tutto dipende.

Noi professiamo la vita soprannaturale

Anche se fosse perfettissima e pura, preservata dagli sconvolgimenti del nemico, mai la natura potrebbe appagare se stessa. La natura dell'uomo ama la vita e aborrisce la morte, ma nel creato nulla può dare all'uomo l'immortalità. La natura dell'uomo ama e cerca una conoscenza piena, ma il creato è mistero, e ha segreti che, anche se rivelati, non sazierebbero l'uomo. L'uomo aspira a un bene ultimo, pieno, infinito, ma la natura non ha in sé che un bene finito e continuamente mutevole.

Oh bene eterno! bene assoluto! «solo per te ci hai creati, e il nostro cuore è inquieto fino a quando non riposi in te»¹⁶

Tutto questo dimostra che il destino dell'uomo non è naturale, ma infinitamente superiore alla natura, e interamente divino. In

15. Lc 1,79.

16. AURELIO AGOSTINO, *Le confessioni*, Libro 1, cap. 1.

questo stato soprannaturale non vi è che Dio, Dio che si comunica immediatamente all'uomo. La natura è nulla; Dio è la legge, il tutto dell'uomo. Elevato all'ordine soprannaturale, l'uomo cammina alla luce del volto di Dio, alla luce della sua santità, della sua volontà santa per essenza: *Siate perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste* (Mt 5,48); *Io e il Padre siamo uno*¹⁷; *Padre santo, salva nel tuo nome quelli che mi hai dato, perché siano una cosa sola come noi siamo una cosa sola*¹⁸.

Fratelli, questa è la giustizia ultima, che appaga il cuore umano e lo beatifica. I seguaci dell'Istituto che voi, discepoli dell'Uomo-Dio, avete scelto, appartengono alla vita soprannaturale, professano di vivere e di camminare in quest'ordine di realtà, a questa luce. Non ne riconoscono alcun'altra. Seguendone un'altra, cercando tutela in una qualsiasi altra prudenza o sapienza, vengono meno a ciò che professano, vengono meno a ciò che sono.

Il fine dell'Istituto, dunque, è uno solo e semplicissimo: la giustizia di Cristo. Giustizia soprannaturale, la sola vera, la sola perfetta; la preziosissima perla, per acquistare la quale, o cari, abbiamo deciso di vendere ogni altra cosa, di rinunciare a noi stessi, uomini della natura. Ecco il tesoro nascosto, per dissotterrare il quale abbiamo comprato il campo di questa società. Esso è l'*unum necessarium* che ci sottrae alle molte preoccupazioni, che unisce i molti in un'amicizia divina, li rende un solo cuore, una sola anima, e rende ciascuno, per l'amore di tutti, più forte nell'amore della giustizia.

Gesù: primo segno della volontà di Dio

Non dubitiamo, dicendo: come può l'uomo essere giusto, se è scritto che *ogni uomo è mendace?*¹⁹ Io non parlo della giustizia delle opere, ma di quella della fede. Se uno di noi dice di essere senza peccato, mente, ingannato da cieco orgoglio. L'uomo naturale è pec-

17. Gv 10,30.

18. Gv 17,11.

19. Sal 115,11.

catore.

Dunque, mirando al fine della nostra vocazione, non ci si sbaglia, e non è vano lo sforzo di ottenere la giustizia, perché *la legge fu data per mezzo di Mosé*, ed era insufficiente a salvare gli uomini, *ma per Gesù Cristo venne la grazia e la verità*²⁰. Cristo è la verità. Ciò che nella legge mosaica era contenuto come idea e veniva professato da chi aveva ricevuto la legge, senza però poterla pienamente adempire, in Cristo è un fatto e una realtà. In lui non ci fu ombra di menzogna. Disse: *Un solo iota, un solo apice della legge non passerà senza essere adempiuto*²¹. Cristo adempì la legge in se stesso, e la compie anche nelle sue membra, i suoi discepoli, che come tralci ricevono la linfa dal ceppo della vite divina in cui sono inseriti. Infatti, in loro abitano le sue parole e, come egli stesso disse, *le parole che vi ho annunziato sono spirito e vita*²².

Queste parole che danno vita all'anima sono di colui che è *propiziazione per i nostri peccati* e che, *fedele e giusto, ci perdona i peccati, se li confessiamo, e ci purifica da ogni colpa*²³. Ecco l'uomo che non è più secondo natura, ma l'uomo creatura nuova, rigenerato soprannaturalmente. In noi stessi siamo peccatori, ma nel nostro Capo giusti e santi, finché ci teniamo incorporati in lui. Siamo peccatori finché i nostri piedi calcheranno questa terra polverosa e fangosa, ma chi continuamente ci spolvera e ci ripulisce è vivo. Dice san Paolo: *Questa è la volontà di Dio: la vostra santificazione*²⁴. La legge di giustizia dataci dal Signore viene chiamata dai teologi "volontà di segno"; infatti è il primo e supremo segno che ci permette di conoscere con sicurezza ciò che Dio vuole da noi. Questa volontà è la regola della nostra condotta. Uniformarci ad essa è il fine della nostra vita e del vincolo che stringiamo fra noi.

20. Gv 1,17.

21. Mt 5,18.

22. Gv 6,64.

23. 1Gv 1,9.

24. 1Ts 4,3.

Fine amato! sicurissima regola! A vostro conforto, a sostegno del vostro santissimo proposito, osservate, cari, che a quelli che si affidano alla volontà divina come regola di giustizia per la propria condotta, Dio promette solennemente di proteggerli: *Non temere, Abramo; io sono il tuo protettore e la tua straripante ricompensa*²⁵. Promette che egli stesso sarà la loro vita: *egli stesso infatti è la tua vita e la durata dei tuoi giorni*²⁶. Promette che la sua Provvidenza, cui nulla sfugge al mondo, si muoverà tutta a loro servizio: *Per chi ama Dio tutto coopera a bene*²⁷. Promette poi che, dagli immensi corpi celesti agli impalpabili atomi, tutta la natura, impenetrabile a fondo e apparentemente fatale nel suo corso, con fenomeni imprevedibili e inesorabili, si muoverà sicura e positiva, intelligente quasi e palpitante di sensibilità, rispettosa e amica del giusto, a suo vantaggio e sua gloria. E in tutto ciò che la legge di Dio non determina, Dio stesso condurrà il giusto nel viaggio della vita, prendendolo quasi per mano, in modo che non inciampi mai, e sempre più si rafforzi, camminando, fino a toccare felicemente l'eccelsa meta.

Leggiamo questa dolcissima promessa che i libri ispirati ripetono spesso: Il Signore condusse il giusto per vie diritte, e gli mostrò il Regno di Dio, e gli diede la scienza dei santi; lo rese bello dei suoi dolori, e condusse a realizzazione le sue fatiche²⁸.

Gli avvenimenti: secondo indizio della volontà di Dio

In questo modo la Provvidenza stessa, mediante gli avvenimenti che dispone, diventa il secondo indizio del volere di Dio. Per questo i santi, dopo la legge di Dio, meditano gli avvenimenti disposti dalla Provvidenza e trovano in essi le indicazioni della via da percorrere, come se Dio la indicasse loro continuamente col dito.

25. Gen 15,1.

26. Dt 30,20.

27. Rom 8,28.

28. Sap 10,10.

Comprendete ora, fratelli, perché anche le vostre speciali Regole, per prima cosa, vi prescrivono di seguire la legge di Dio, poi vi comandano di meditare e di assecondare in tutto la divina Provvidenza. Per usare le parole dell'Apostolo: *pregando e domandando di essere riempiti della conoscenza della volontà di Dio, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, piacendo a Dio in tutto, portando frutti in ogni opera buona e crescendo ogni giorno nella conoscenza di Dio*²⁹. Che cos'è questa conoscenza di Dio, tanto raccomandata nelle divine Scritture, appartenente solo ai santi - *gli diede la scienza dei santi*³⁰ - che cos'è, se non la conoscenza intima della volontà di Dio?

Dio promette inoltre di mostrare al giusto il suo Regno, cioè il luogo dove la volontà di Dio regna. *Si faccia la tua volontà, come in cielo così in terra*³¹: sia fatta la volontà di Dio dagli uomini in terra, come i santi e gli angeli la eseguono in cielo. Quando l'uomo fa la volontà di Dio, Dio regna in lui, e in lui è glorificato. In cielo il Regno di Dio è attuato pienamente, perché vi governa solo la sua volontà, e ad essa pienamente obbediscono tutte le altre volontà.

La volontà di Dio è potentissima! *Alla sua volontà chi può opporsi?*³². Dunque anche ciò che noi facciamo, se sarà la volontà di Dio, riuscirà bene. È impossibile che l'opera voluta da Dio non abbia un fine di gloria: *Nelle fatiche lo fece prosperare e portò a termine i suoi lavori*³³. Al contrario, nessuno può essere sicuro del buon esito di ciò che intraprende di propria volontà e di propria iniziativa. È ignoranza, impotenza umana e temerità il presumere di agire da sé senza assicurarsi che Dio lo voglia, e attendersi un buon esito. Conoscere se stessi dovrebbe fin troppo bastare per dissuaderci da un comportamento così illusorio. Forse si potrà, se Dio permette, dare inizio a qualcosa, ma alla fine, o non si raccoglierà nulla, o si resterà giusta-

29. Col 1,9-10.

30. Sap 10,10 Vlg.

31. Mt 6,10.

32. Rom 9,19.

33. Sap 10,10.

mente confusi, con un risultato umiliante.

Cogliere le occasioni, come fece Gesù

Se questo vale per il comportamento di un cristiano riguardo a sé, molto più vale per il suo comportamento nei confronti degli altri. Quindi anche le opere di carità devono essere intraprese secondo i segni della Provvidenza e del volere divino. Solo così possiamo attenderci le benedizioni che portano le opere a buon fine. L'esempio di Cristo fu proprio questo: egli compiva i prodigi della sua carità cogliendo le occasioni, i desideri, le domande degli uomini in mezzo ai quali si trovava. Anche il precetto che Gesù ci ha spiegato mediante la parabola del Samaritano per dirci chi è il nostro prossimo, ci insegna che il prossimo non è cercato intenzionalmente, ma trovato per caso sulla via.

Anche la fede nella Provvidenza del Padre celeste suggerisce al nostro cuore questo comportamento. Davanti a lui i nostri capelli sono contati, niente è dimenticato; non cade a terra un passero senza disegno divino. Ogni bene viene da lui, da lui ogni liberazione dal male. Può l'uomo pretendere di essere verso i suoi fratelli più amoroso e più benefico del Padre celeste? o di poter far loro del bene senza di lui, senza essere strumento nelle sue mani? E se, come insegna la fede, l'uomo si considera puro strumento nelle mani di Dio, chiediamoci: che cosa può fare uno strumento senza colui che lo maneggia?

Dunque l'uomo sia contento di lasciarsi muovere e maneggiare dalla mano di Dio stesso, e si glori di questo. Solo così egli farà molto a vantaggio dei suoi fratelli. Anche nelle opere di carità non può voler essere lui il principale attore: deve lasciare a Dio la signoria e la gloria. Deve credere che Dio non dimentica le sue creature, e deve stare con gli orecchi tesi per udire il cenno del suo padrone quando egli glielo darà. A questo cenno obbedirà, sia esso un comando o sia una richiesta di fratelli bisognosi, o una sollecitazione di altre circo-

stanze esteriori preordinate da Dio. Diversamente, ingerendosi di testa propria e per umano sentimento in faccende e opere che gli sembrano di carità, ma che forse non lo sono, o non lo sono per lui, invece di far del bene ai fratelli, farà del male anche a se stesso, perché non osserva il comando del Signore: *Guardatevi dagli uomini*³⁴, o quello dell'Apostolo: *Stai attento a te stesso*³⁵. Dimenticherà se stesso e trascurerà la salvezza della propria anima, ingannato da un falso zelo di fare il bene altrui; e proprio predicando agli altri farà peccato.

Amore universale e circostanza particolare

Fratelli, nella Chiesa di Dio ci furono uomini santi che, mossi e ispirati dal Signore, impegnarono se stessi in una sola opera di carità, fondando anche un'apposita congregazione. Camillo de Lellis indirizzò i suoi seguaci all'assistenza spirituale degli infermi e dei moribondi; Giovanni di Dio li impegnò a curare i corpi; Pietro Nolasco, Raimondo di Peñafort e Felice di Valois adunarono quella bella schiera di uomini ardenti che si impegnarono a riscattare gli schiavi. Quasi ogni aggregazione religiosa scelse di compiere una determinata eroica opera di carità. Quei santi ebbero da Dio lumi speciali e impulsi, che non furono dati al nostro Istituto. Perciò il nostro Istituto non ha potuto definire preventivamente a quali opere di carità cristiana il Signore lo destinerà. E di conseguenza non ha neppure potuto escluderne alcuna.

L'Istituto se ne starà dunque contento e considererà suo tesoro il comando dato dal Signore a tutti i cristiani: *Questo è il mio comandamento: che vi amiate l'un l'altro come io ho amato voi*³⁶. Questo comando non indica un'opera particolare, perciò virtualmente le contiene tutte. L'Istituto della Carità deve essere disposto a fare ogni cosa, ed essere pronto a farsi carico di tutto, quando la volontà di Dio si mani-

34. Mt 10,17.

35. 1Tm 4,16.

36. Gv 15,12.

fešta nelle particolari circostanze. La sua peculiare perfezione consiste in questo: che non ne ha una peculiare; ha solo il desiderio che la grazia di Dio lo renda eccellente e sublime nella perfezione della carità proposta a tutti i discepoli del Redentore.

Tutti noi che professiamo questa regola, dobbiamo accogliere ogni movimento del Signore, tenere l'orecchio teso a captare ogni cenno che egli si degnerà darci, e dirigerci poi verso il luogo da dove giunge la sua voce. Così, fratelli, sebbene sia ottimo insegnamento per tutti quello di seguire anche nelle opere della carità le indicazioni della sapientissima Provvidenza, questo per noi diventa nostro specialissimo dovere.

Questa regola di condotta che dirige tutte le opere di carità, è ancor più necessaria quando le opere riguardano la carità spirituale. Direi che in queste l'uomo è ancora più impotente che nelle altre forme di carità, perché la conversione dei cuori è l'opera di Dio solo. Se poi si tratta del ministero sacerdotale o pastorale, occorre una speciale vocazione e un mandato divino, perché nessuno deve assumere questo onore da se stesso: *Nessuno può attribuirsi questa dignità, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne*³⁷. E neppure può assumere da sé una così alta e grande missione, senza meritare il rimprovero di Dio ai falsi Profeti: *Non li inviavo come profeti, ed essi correvano; non parlavo loro, ed essi profetavano*³⁸.

Fratelli, tutte le nostre azioni vengano da Dio! Nostro zelo e nostra gloria siano l'essere pronti e generosi nel mobilitarci al primo cenno del nostro capitano.

Nelle attività come un solo uomo

Se questo vale per le singole persone, tanto più è urgente per l'intero corpo di una società religiosa che, come dicevo all'inizio, è

37. Eb 5,4.

38. Ger 23,21.

come uno schieramento scelto del Signore. L'unità di un esercito consiste soprattutto nel fatto che uno è il suo capo e uno il comando. Nostro condottiero è Dio, e solo il suo comando dà ordine e forza alle nostre schiere.

Il popolo di Dio era numeroso e nello stesso tempo ordinato. Seicentomila guerrieri, tre milioni di credenti distribuiti in dodici campi, sotto migliaia di padiglioni, schierati con mirabile simmetria, in un'immensa pianura solitaria. Camminano, si arrestano, si dispongono sul piede di guerra, combattono, vincono, come un solo uomo. È un ordine spettacolare, una forza imbattibile. Come è possibile che non ci sia alcuna confusione, nessuna disorganizzazione nel procedere?

Beato sei tu, Israele! Chi è simile a te, popolo la cui salvezza è nel Signore? Egli è lo scudo che ti difende e la spada del tuo trionfo³⁹. In mezzo alle dodici tribù attendate si erge, magnifica, la tenda del Signore; lì, dal propiziatorio, egli parla a Mosé e ad Aronne. Quello è il centro di tutti gli accampamenti; nasce di lì la loro bellissima compattezza, l'accordo, l'ordine in tutto, che fa stupisce. La volontà di Dio è in mezzo a loro; essa è la regola, tanto semplice e sicura, delle loro marce. Nel giorno in cui fu eretta la tenda del Signore, la ricoperse una nube. Di notte stava sopra il padiglione della tenda, come un fuoco, fino al mattino. Quando la nube che proteggeva la tenda si muoveva, gli Israeliti si mettevano in cammino; nel luogo dove la nube si fermava, si accampavano⁴⁰. Quella nube era il Signore, l'angelo che lo rappresentava presso Israele.

*Al comando del Signore partivano, e al suo comando fissavano le tende*⁴¹. Lo storico sacro non si accontenta di annotare una volta sola questa legge singolare in base alla quale il popolo di Israele si arrestava e si muoveva. La ripete più volte, vuole convincere, la spiega.

39. Dt 33,29.

40. Num 9,15 e 17.

41. Num 9,18.

Ripete: *Al comando del Signore si accampavano, e al suo ordine levavano il campo*⁴². Per una terza volta, nello stesso capitolo: *Alla parola del Signore fermavano le tende, e alla sua parola si mettevano in cammino*⁴³. Vuol farci sentire l'importanza, la grandezza e la bellezza del muoversi di un popolo intero, appena il Signore ne dia il segnale. Non lo sposta la volontà di un uomo, solo quella di Dio lo fa muovere o fermarsi.

Le attività nei tempi di sosta

Notate bene, fratelli: Mosé dà tanta importanza al muoversi quanto al restare fermi per volontà di Dio. Dicendo che tutto Israele stava fermo quando il Signore non dava cenni, non usa meno parole di quando dice che si muoveva prontamente appena il Signore glielo indicava. Dice: *Tutti i giorni in cui la nube rimaneva ferma sulla tenda, essi rimanevano in quel luogo*. E per spiegare meglio, aggiunge: *e se la nube rimaneva sulla tenda per molto tempo, i figli di Israele erano come sentinelle agli ordini del Signore, e non partivano per tutti i giorni in cui la nube restava sulla tenda*⁴⁴.

Questo sostare della nube, questa permanenza e quiete degli Israeliti, protratta anche per molto tempo, è un'immagine viva, miei fratelli, della vita nascosta e contemplativa, che tanto vi raccomandano le nostre Regole. Che pace, che calma in questo tipo di vita, in cui anche Cristo spese trent'anni! Sarebbe zelo vanaglorioso osare muoversi prima di aver visto muoversi la colonna di nube; essa è oscura di giorno e infuocata di notte, per essere guida sicura nelle prosperità come nelle avversità, nelle situazioni facili come in quelle difficili. *Non partivano nei giorni in cui la nube restava sulla tenda*.

Ma queste soste non erano destinate all'ozio. La vita dello spirito mai è oziosa: anche se celata agli occhi degli uomini, è ben in luce

42. Num 9,20.

43. Num 9,23.

44. Num 9,18.20.

davanti al volto di Dio, continuamente contemplato. Che cosa facevano gli Israeliti nelle loro soste, talvolta molto prolungate? *I figli di Israele erano come sentinelle agli ordini del Signore*⁴⁵. E poco dopo ripete: *erano come sentinelle del Signore, secondo gli ordini che aveva dato*⁴⁶. Stavano di veglia, osservavano se la nube si muoveva, per muoversi prontamente anch'essi. Stavano attorno alla tenda a far da guardie, da scolte del Signore, come dice il testo sacro, quasi origliando per non perdere una sillaba della sua voce.

Così si deve comportare anche il religioso quando non è ancora inviato dal Signore. Quando dimora ancora nella vita nascosta e riservata della contemplazione, egli prega, medita la legge di Dio, e con lo studio si munisce dei mezzi necessari al viaggio che da un momento all'altro il Signore può comandargli. Non perde un momento. Occupa tutto il suo tempo a leggere, a meditare, a scrivere, a lodare ed esaltare il Signore, tenendo gli orecchi tesi a ogni suo minimo richiamo. Attività queste, tutte meritorie, santissime e graditissime al Signore.

Fratelli, vi viene insegnato l'amore per un tenore di vita così piena, così santa: essere vigilanti e pregare, stare attenti a sentire se il Signore vi chiama con la voce dei Superiori, gli angeli che lo rappresentano presso di voi; essere sempre pronti ad alzarvi e a partire alla prima chiamata. A questa chiamata partite, lieti e coraggiosi; non potete sbagliare. Procedete senza esitazione.

La via è l'obbedienza al rappresentante di Dio

Mosè aggiunge: Se la nube si fermava dalla sera alla mattina, e subito, ai primissimi albori, lasciava la tenda, essi partivano; se si muoveva dopo un giorno e una notte, disfaccavano le tende. Se stava sulla tenda per due giorni o per un mese o per un tempo più lungo, i figli di Israele rimanevano

45. Num 9,19.

46. Num 9,23.

*in quel luogo e non partivano; ma appena la nube si muoveva, muovevano il campo*⁴⁷.

Sentite con quanta cura di particolari il legislatore ispirato descrive minutamente la pratica di questo grande comando che disponeva tutti i movimenti e tutte le fermate del popolo santo. Quale lezione per noi! E perché sia lezione piena, lo scrittore sacro aggiunge che il tramite attraverso cui il volere di Dio si comunicava al popolo era l'obbedienza al suo rappresentante in terra. Lo aveva già spiegato con il posarsi e il muoversi della nube, in cui il Signore, l'angelo che lo rappresentava, risiedeva. Ma il testo sacro lo ribadisce: *secondo gli ordini che aveva dato per mezzo di Mosé*.

Il vostro angelo, il vostro Mosé, fratelli, per mano del quale vi deve essere comunicato il comando del Signore, è, primo fra tutti, il Romano Pontefice; poi gli altri Superiori, gerarchicamente ordinati, che dal Pontefice derivano l'autorità di governarvi.

Ripeto ancora le parole che dovete ricordare: Alla parola del Signore fermavano le tende, e alla sua parola si mettevano in cammino; erano come sentinelle del Signore, secondo gli ordini che aveva dato per mezzo di Mosè.

Tu sei la via, la verità, la vita

Oh, parola del Signore, Verbo di Dio!
Conduci tu questo tuo piccolo esercito,
questo tuo popolo nascente,
al quale hai ispirato il desiderio
di uscire dall'Egitto di questo mondo
e hai donato la sapienza e la forza
per giungere ad abbandonarlo.
Tu e nessun altro, vieni con noi
e dirigi ogni nostro passo.

47. Num 9,21-22.

Comanda tu le nostre soste e le nostre marce.
Fa' che riposiamo e camminiamo con te:
quando riposerai in mezzo a noi,
noi pure riposeremo vigilanti nella preghiera,
nello studio delle tue parole
e nell'attesa dei tuoi voleri.
Quando in mezzo a noi ti muoverai,
noi ci muoveremo con te,
nulla temendo sotto tua scorta e guida.
Oh, Verbo di Dio,
quando ci comandi la quiete,
dacci di amarla e desiderarla.
Quando ci comandi di alzarci e di metterci in moto,
rendici pronti e lesti,
robustissimi nelle fatiche del viaggio.
Non ci basta che, come al popolo ebreo,
ci indichi e ci comunichi il tuo volere;
ci aspettiamo anche che tu operi in noi
quanto ci dici, ci indichi e ci comandi.
Diversamente, dovrai purtroppo dolerti di noi
come del tuo popolo antico,
e forse con lamenti ancor più gravi:
*Per quarant'anni fui vicino a questa generazione e ho detto:
sempre sono lontani con il loro cuore!*⁴⁸
Da noi non puoi attenderti di meglio.
Ma da te noi attendiamo troppo di più!
Tu non sei solo la parola della legge,
cioè la via per i nostri passi;
sei anche la verità che adempie la legge,
e la vita che premia questo adempimento.
Tu non sei l'antica colonna di nube, tenebrosa e raggiante,

48. Sal 94,10.

ma sei il Verbo fatto nostra carne per nostro amore.
Perciò noi, resi arditi,
ci accostiamo a te come a nostro simile,
e ti promettiamo grandi cose, perché da te le aspettiamo.
Sì, tu devi compiere in noi i tuoi stessi comandi;
così noi li compiremo con te.
Oggi noi ti scegliamo.
Questi tuoi figli sono qui per scegliere te
non solo come loro guida, ma anche come loro forza,
virtù e vita delle loro anime.
Con te e per te bramano sostare e camminare,
ed essere tue membra che vivano di te, loro Capo,
per tutti i secoli.

Ma prima che promettiate tutto questo al Signore, legandovi a lui con il dolcissimo vincolo dei voti perpetui, io devo invitarvi, fratelli, a dichiarare pubblicamente questa santa disposizione della vostra volontà, e a dire se siete pienamente decisi a pronunciare le promesse perpetue che avete desiderato e chiesto di fare.

«Volete dunque ...?»